

L'emigrazione italiana



Dal punto di vista demografico, l'emigrazione è il trasferimento in altro Paese di singoli o di gruppi, in genere in cerca di lavoro.

L'emigrazione di massa è stata una componente importantissima nella dinamica demografico-economica italiana, soprattutto nel periodo che va dalla seconda metà del XIX sec. fino al 1984.

Si calcola che in questo arco di tempo quasi 30 milioni di Italiani abbiano lasciato la patria.

Il censimento generale del 1861 accertò l'esistenza di comunità italiane già abbastanza numerose sia nei paesi di Europa e del bacino mediterraneo sia nelle due Americhe:

COMUNITA' ITALIANE NEL 1861			
U.S.A. :	500.000	RESTO delle AMERICHE:	500.000
FRANCIA :	77.000	SVIZZERA :	14.000
GERMANIA :	14.000	EGITTO:	12.000
TUNISIA:	6.000		

Intorno al 1870 il movimento assunse la consistenza di un vero fenomeno di massa, raggiungendo una media annua di 123.000 emigrati nel periodo 1869-75. Cifre più sicure e fra loro comparabili si hanno a partire dal 1876, anno in cui s'iniziò a rilevare con regolarità l'immigrazione italiana.



Emigranti italiani sbarcati ad Ellis Island nel 1905

Nei primi anni del Regno emigrarono soprattutto abitanti delle regioni settentrionali, socialmente più progredite e con popolazione più numerosa; nelle regioni meridionali, meno densamente popolate, il fenomeno fu per lungo tempo irrilevante, a causa del loro isolamento, della scarsa viabilità e dell'ignoranza, residui dei passati regimi, ma anche del tradizionale attaccamento alla terra e alla casa e di minori necessità economiche, derivanti da una vita esclusivamente agricola e patriarcale.

In pochi decenni il rapporto si invertì sia a causa dell'intenso ritmo di accrescimento demografico sia per le poco floride condizioni economiche (in parte dovute alla tariffa protezionistica del 1887, che sacrificò l'agricoltura all'industria) che non permettevano di assorbire l'eccesso di manodopera.

Negli ultimi anni del secolo XIX, dei 150.000 emigrati di media annua, la quota fornita dall'Italia settentrionale diminuì (da 86,7% nel 1876 a 49,9% nel 1900) mentre crescevano quella dell'Italia meridionale e insulare (da 6,6% a 40,1%) e dell'Italia centrale (da 6,7 a 10%).

Nei primi anni del XX secolo, fu soprattutto l'emigrazione dall'Italia meridionale e insulare a svilupparsi (46%), giungendo a sorpassare quella dall'Italia settentrionale (41%) e centrale (13%), su un totale di più di 8 milioni del periodo 1901-13, con una media annua di 626.000 emigranti e un rapporto con la popolazione del regno che, nel 1913, toccò i 2.500 emigranti per ogni 100.000 abitanti, pari a un quarantesimo circa dell'intera popolazione.

Emigrazione italiana verso i paesi transoceanici - periodo: 1901-1913				
Regioni di provenienza	1901-05	1906-10	1911-12	1913
Piemonte	19.563	26.634	21.623	35.099
Liguria	4.853	5.835	5.275	6.614
Lombardia	10.419	15.184	14.387	22.749
Veneto	7.815	13.197	13.966	25.398
Emilia	6.296	9.234	7.682	10.788
Toscana	8.925	11.884	12.355	19.329
Marche	12.524	15.874	13.159	21.293
Umbria	2.624	3.612	2.977	5.382
Lazio	8.372	12.807	11.328	24.301
Abruzzi e Molise	42.107	41.448	34.015	56.417
Campania	66.391	62.618	55.721	74.079
Puglia	12.501	23.516	20.891	38.180
Basilicata	14.110	13.718	12.198	15.724
Calabria	37.827	46.199	37.748	55.130
Sicilia	54.686	88.401	66.929	141.880
Sardegna	256	3.533	2.789	7.203
Regno d'Italia	309.242	393.694	333.043	559.566



Emigranti europei sbarcano ad Ellis Island

Nell'emigrazione verso paesi d'oltremare si accentuò il primato degli Stati Uniti, dove si diressero, dal 1901 al 1913, oltre 3 milioni di italiani, contro i 951.000 che giunsero in Argentina e i 393.000 in Brasile.

Gli alti salari offerti al mercato nordamericano, la diminuzione delle terre libere nei paesi dell'America Meridionale, la maggiore facilità e rapidità di guadagni, consentita dalla grande industria degli Stati Uniti, concorsero a dirottare il flusso dell'emigrazione dall'Italia.

Tra i paesi di destinazione dell'emigrazione continentale, invece, la Svizzera passò al primo posto superando la Germania, l'Austria e la Francia.

Emigrazione italiana verso i paesi transoceanici - periodo: 1901-1913				
Paesi di destinazione	1901-05	1906-10	1911-12	1913
Canada	3.931	9.090	14.042	30.699
Stati Uniti d'America	199.670	266.220	229.362	376.776
Brasile	4.021	20.652	28.925	31.952
Argentina	55.702	91.217	52.437	111.500
Altri paesi	9.918	6.515	8.277	8.639
Totale	309.242	393.694	333.043	559.566

Emigrazione italiana verso l'Europa e il bacino del Mediterraneo - periodo: 1901-1913				
Paesi di destinazione	1901-05	1906-10	1911-12	1913
Francia e P.to Monaco	54.299	60.225	68.729	83.435
Svizzera	53.828	77.035	89.018	90.019
Germania	56.009	62.200	70.229	81.947
Austria-Ungheria	54.454	37.139	38.554	39.033
Altri paesi	26.218	20.725	23.072	18.598
Totale	244.808	257.594	289.602	313.032

Gli emigrati dall'Italia meridionale, prevalentemente addetti all'agricoltura e braccianti, costretti all'espatrio dalla povertà dei loro paesi, erano disposti ad accettare qualsiasi lavoro e anche a stabilirsi definitivamente all'estero, nelle terre d'oltremare; al contrario, l'emigrazione dall'Italia settentrionale, più altamente qualificata e, in genere temporanea, era per lo più assorbita da paesi europei.

Le modalità dell'emigrazione e dell'insediamento si articolavano prevalentemente attraverso catene migratorie familiari e di mestiere.

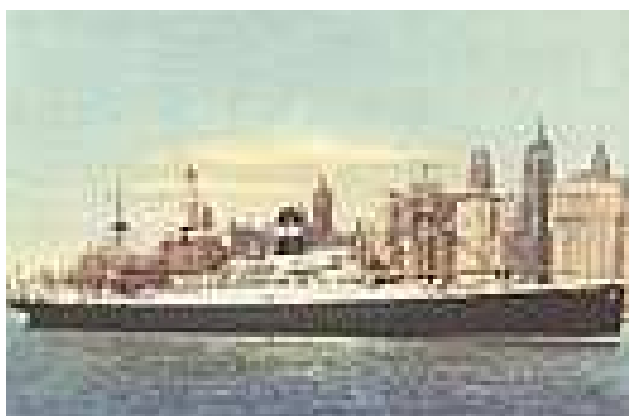
Non trascurabili furono, specialmente nei primi anni del grande esodo, i numerosi episodi di sfruttamento degli emigranti che iniziava ancor prima della partenza dal momento che una forma di finanziamento del biglietto transoceanico era costituita dal credito.

Dopo essere stati taglieggiati e raggirati in patria dagli agenti di emigrazione una volta giunti in America non trovarono una situazione migliore: da un'inchiesta del 1897 a Chicago risultò che il 22 per cento degli immigrati italiani lavorava per un padrone; ciò implicava il versamento di una tangente per ottenere un lavoro e l'abitazione e l'obbligo di acquistare le merci in uno spaccio indicato.

Gli italiani furono in questi anni oggetto di numerosi episodi di xenofobia sia in Europa che negli Stati Uniti. I più noti sono quelli di Aigues Mortes, in Francia, dove nel 1893 morirono nove italiani per mano di una folla inferocita che colse un banale pretesto per vendicarsi della disponibilità degli italiani ad accettare paghe più basse dei lavoratori francesi.

A New Orleans (U.S.A.), nel 1901, undici siciliani vennero linciati con l'accusa di appartenere alla Mafia. Sempre in America i calabresi e i siciliani vennero descritti da una commissione parlamentare, istituita nel 1911 per analizzare il fenomeno della nuova immigrazione, come coloro che davano un contributo fondamentale alla crescita del fenomeno della delinquenza nelle città americane.

Nei primi decenni di immigrazione le statistiche censivano separatamente italiani del Nord e del Sud, attribuendo i primi a un'ipotetica razza "celtica" ed i secondi alla razza mediterranea; la voce del censimento che riguardava gli italiani inserì i siciliani sotto la voce "*non white*", perché di pelle scura.



Le leggi sull'immigrazione promulgate durante gli anni venti rifletterono il pregiudizio antimeridionale e frenarono l'immigrazione italiana negli Stati Uniti, stabilendo delle quote per ogni nazionalità, che discriminarono, di fatto, tra le popolazioni del nord Europa e quelle dell'Europa Sud Orientale.

L'emigrazione italiana negli ultimi anni dell'anteguerra fu ben diversa da quella dell'ultimo venticinquennio del secolo XIX. Non si trattava più di masse prive di appoggio, emigranti alla ventura in cerca di lavoro, ma di masse guidate e assistite, e capaci alla loro volta di contribuire al miglioramento delle condizioni economiche e sociali della patria, dove inviavano i loro risparmi e li investivano acquistando terre o una casa. In questo modo contribuirono attivamente al saldo della bilancia dei pagamenti dell'Italia con l'estero.

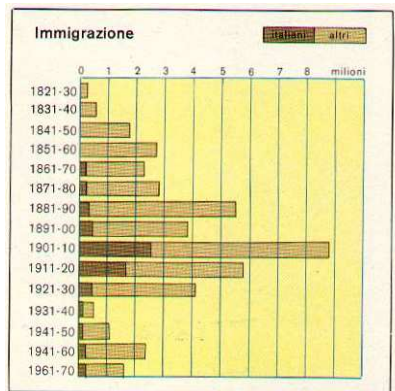
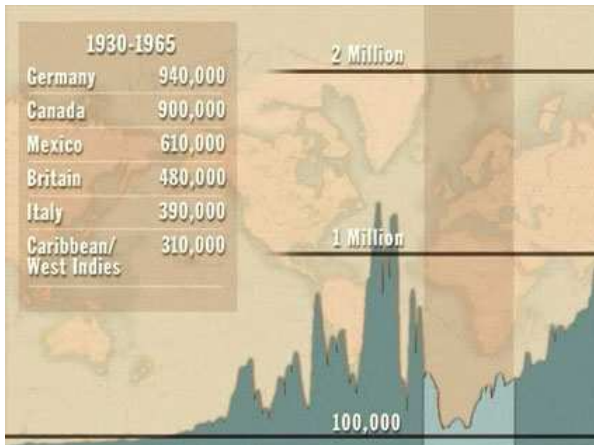
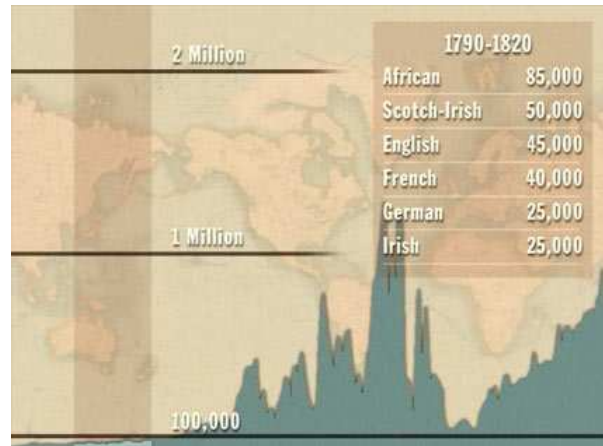
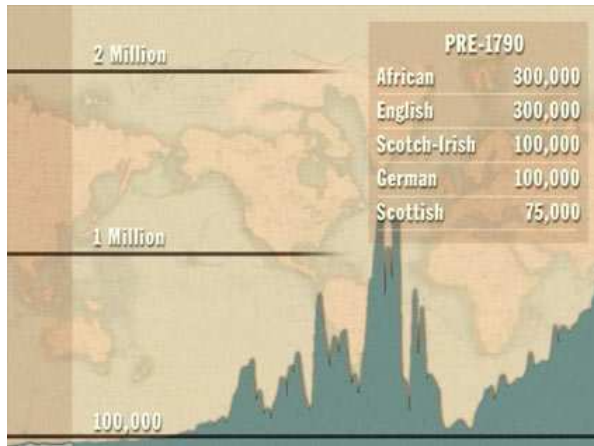
Il viaggio in treno per raggiungere i paesi dell'Europa settentrionale (Umberto Postiglione si imbarcò a Le Havre) era non solo altrettanto lungo, ma costava più di quello sul bastimento.

Dal settentrione l'emigrazione transoceanica privilegiò l'America Latina, con ulteriori suddivisioni: dal Veneto andarono prevalentemente in Brasile, i piemontesi si diressero prevalentemente in Argentina. Dalle regioni dell'Italia centrale l'emigrazione si divise equamente tra stati nordeuropei e mete transoceaniche.

I tratti caratteristici di questa emigrazione furono l'alto tasso di mascolinità (circa l'ottanta per cento nel periodo iniziale), la giovane età (la maggioranza apparteneva alla fascia di età compresa tra i quindici e i quarant'anni), e l'accentuata temporaneità (negli anni 1861-1940 solo un terzo decise di fermarsi definitivamente all'estero).

I flussi migratori verso l'America

(Tratto da: www.ellislandrecords.org)



Due guerre mondiali e il fascismo limitarono fortemente il flusso migratorio italiano, che riprese però nel dopoguerra, inserendo nuove mete come il Canada e l'Australia, accanto alle solite di Stati Uniti, Argentina ed Europa.

Dal 1945 i valori medi annui dell'esodo toccarono le trecentomila unità.

Mentre nel decennio 1946-55 più del cinquanta per cento privilegiò mete extraeuropee, tra il 1961 e il 1965 l'85% degli espatri avvenne verso paesi europei.

A partire dagli anni sessanta, l'emigrazione (quasi quattro milioni di persone, di cui ben uno dalla Sicilia) avvenne quasi esclusivamente dalle regioni meridionali e si orientò verso le aree industrializzate dell'Europa settentrionale e nel triangolo industriale italiano, in cui si riversarono circa due milioni di immigrati.

Dopo il 1984 i flussi migratori in Italia si sono invertiti, in seguito al rientro di molti emigranti e all'afflusso di una forte immigrazione dai Paesi extracomunitari.



La "Little Italy" di New York

Le comunità italiane all'estero oggi

Oggi il numero di italiani che lasciano il proprio paese per cercare migliori opportunità di lavoro all'estero si è fortemente ridotto, ma non è completamente esaurito.

Si ha un flusso di circa cinquantamila persone che espatriano e altrettante che rimpatriano.

Ciò che è mutato è la qualifica professionale degli emigranti: è aumentato il numero di tecnici e operai specializzati che si recano in cantieri o in imprese ad alta tecnologia italiana nei paesi del terzo mondo.

Gli italiani all'estero, secondo le stime del Ministero degli affari esteri, nel 1986 erano 5.115.747, di cui il 43% nelle Americhe e il 42,9% in Europa.

L'entità delle collettività di origine italiana ammonta invece a decine di milioni, comprendendo i discendenti degli immigrati nei vari paesi.

Al primo posto troviamo l'Argentina con 15 milioni di persone, gli Stati Uniti con 12 milioni, il Brasile con 8 milioni, il Canada con un milione e l'Australia con 540.000 persone.

EMIGRANTI RAIANESI

Porto di Genova



La maggior parte degli emigranti raianesi si imbarcava nel porto di Napoli , altri in quello di Genova e alcuni, come Umberto Postiglione, in quello di Le Havre, dopo un lungo viaggio in treno

Mio nonno, **Gino Ginnetti** emigrò il 15/4/1951 in Venezuela a Quadra in provincia di Caracas. Partì con la nave “**AURICA**” ed impiegò sedici giorni. All’ inizio non è stato facile ambientarsi ed ebbe delle difficoltà per imparare la lingua ed abituarsi al modo di vivere. Ben presto però trovò lavoro come manovratore di macchine pesanti (trattorista –gruista) presso i cantieri Barsanti. Superata la fase di ambientamento il lavoro per mio nonno diventò piacevole e soddisfacente , anche perché guadagnava abbastanza bene. Per pagare il debito del viaggio e per aiutare il resto della famiglia, mandava alla mamma a Raiano ogni mese una parte dello stipendio. Quindi l’ emigrazione in Venezuela benché difficile e piena di difficoltà si rivelò molto bella perché dopo tanto ritrovò i suoi due fratelli che stavano in Venezuela già da tempo e fruttuosa perché è riuscito a mettere da parte un po’ di soldi per l’ avvenire.

(Iacopo)



Nonno Gino (col cappello) in un cantiere in Venezuela



1951 – Nonna Irene
sulla Nave Marco Polo

Nonna Irene partì per il Venezuela con la madre e i fratelli nel 23-11-1953. Partì da Napoli con la nave MARCO POLO e il viaggio durò 15 giorni. Allora le navi che frequentavano gli emigranti erano confortevoli quindi molto diverse da quelle che prendono oggi gli extracomunitari; si era poveri ma con molta dignità.

All'arrivo al porto "La Guaira" si trovarono davanti ad un paesaggio che era molto bello con tante luci accese sulle montagne ma poi capirono che erano delle baracche costruite con il cartone. Presto trovò lavoro come sarta e in seguito sposò

Nonno Francesco, anch'esso emigrante.

Tutti e due insieme, con tanti sacrifici, hanno superato le nuove difficoltà e nel tempo si sono ambientati ed infine hanno costruito un sicuro avvenire per le loro figlie.

(Davide R.)

Nonno Francesco nei cantieri a Caracas





Nonno Gaetano emigrò in Venezuela nel 1955 all'età di 24 anni. Il motivo dell'emigrazione allora era lo stesso per tutti, cioè abbandonare la terra che dava pochi soldi e molte fatiche e la miseria del Paese appena uscito dalla guerra.

Partì dal porto di Napoli. Il viaggio durò un mese con due soste, una in Portogallo e un'altra alle isole Canarie.

I soldi non c'erano e la nazione da raggiungere era in pieno sviluppo economico per tanto c'era la speranza di trovare lavoro e guadagnare soldi da rimandare a casa. Però essendo il Venezuela vicino l'equatore, il caldo era molto umido e rendeva il lavoro più faticoso e pesante.

Mio nonno tornò dal Venezuela dopo appena tre anni cioè nel 1958 perché succedettero delle sommosse civili che fecero cadere il governo dell' allora presidente Perez Imenez.

(Gaetano)

Nonno Gaetano (il primo in basso a destra) al lavoro in Venezuela



Nonno Gaetano è il secondo da destra

Il seguente documento ci fornisce particolari interessanti sulle condizioni di vita e gli stati d'animo di un emigrante vittorinese in Australia negli anni Cinquanta:

Giosuè Di Cesare.



Greta 26-8-52
Caro compare, giunto da un piroscafo che mi ha portato a una terra molto lontana dalla mia patria, e dai miei cari che desideravano tanto il mio bene.

al momento mi trovo in una provvisoria chiamata Greta, rimane 160 Km distante da Sydney, ossia dove abbiamo sbarcato il 2 agosto.

ed riguardo del mangiare nei primi giorni mi è stato duro, perché vi era la cucina inglese, ora l'anno combinate.

Dormiamo nelle baracche due persone per ogni stanza, a me sembrava strano invece il generale ci dorme perfino il colonello comandante del campo.

(Documento reperito da Carlo)

L'ITALIA PAESE D'IMMIGRAZIONE: RIFLESSIONI

Classe 5 A

In Italia ci sono molti immigrati che sono venuti qui per cercare un lavoro, perché nel paese in cui vivevano non c'erano lavori disponibili. (Nastassia)

Molta gente è arrivata da paesi in guerra oppure per il semplice motivo che i loro paesi sono arretrati. (Gianni)

Molte persone sono oneste e sincere... quindi noi non dobbiamo trattarle male; esse meritano tutto il nostro rispetto, perché sono persone come noi, anche se di religione, pelle e lingua diverse; eppure ci sono persone che non le vogliono nel loro stato e le allontanano. (Martina)

In Italia ci sono persone di diverse lingue. (Ilaria T.)

Emigrare non è una bella cosa, perché si lascia la terra natale. (Martina)

A me l'immigrazione in Italia non piace molto, perché vengono le persone a rubare per sopravvivere. Questa non è una cosa giusta e dovremmo rimediare. (Tobia)

Il commissario addetto all'immigrazione a New York (nel 1905) diceva che gli europei e gli asiatici non dovevano sbarcare più in America perché portavano malattie... e soprattutto portavano la mafia. (Davide G.)

Molti, non trovando lavoro, si mettono a commettere crimini. Questo comporta portare la mafia in Italia, come abbiamo fatto noi nell'emigrazione in America.

Noi li dovremmo accogliere come se fossero italiani, così, forse, si sentirebbero meno esclusi e avrebbero meno ragioni per non rispettare la legge. (Simone)

Quando ancora non cominciava l'immigrazione stavamo molto bene, perché non c'erano tanti problemi; adesso, invece, stanno succedendo cose che non dovrebbero succedere. (Jennifer)

I cittadini di altri stati vengono in Italia per lavorare; noi dovremmo trattarli bene...Dovremmo offrire loro un lavoro ed una casa per dormire ed accudire i loro piccoli...Però loro non dovrebbero approfittarne...(Davide G.)

Mi dispiace per quei bambini del Kosovo che non possono giocare come noi e lavorano dalla mattina alla sera: Spero che questi bambini vengano in Italia per essere più felici, come noi. (Elvia)

Io penso che le persone non devono emigrare, perché a noi Italiani danno un po' fastidio. (Ilaria F.)

L'Italia era un paese poverissimo, ma, nell'ultimo secolo è avvenuta un'evoluzione enorme ed ora è un paese ricco, quindi i poveri di altri paesi emigrano qui... (Alessandro)

Noi conosciamo un bambino che.. è immigrato qui perché nel suo paese c'era la guerra...Noi lo trattiamo bene perché è un bambino come noi. (Martina)

Classe 5^a B

Un tempo l'emigrazione era molto praticata perché le varie guerre avevano provocato crisi economiche e danni sociali. Tante persone si ritrovarono senza lavoro perciò dovettero emigrare nel nord Italia, più industrializzato del sud, e in America, soprattutto negli Stati Uniti, in Argentina, Venezuela e Brasile.

Ora ci sono altre guerre e Marocchini, Tunisini, Albanesi, Iugoslavi cercano la sistemazione e il lavoro in Italia. Alcuni di questi immigrati sono accolti bene in quanto lavorano onestamente e sono provvisti di regolare permesso di soggiorno. Altri, purtroppo, sono clandestini e non solo vengono sfruttati in lavori disumani, ma spesso si riducono a commettere reati per sopravvivere. Questi immigrati vengono rifiutati dalla nostra società.

Ripensando però ai nostri nonni, che furono costretti ad emigrare all'estero, e riflettendo sulle loro difficoltà di inserimento e di sistemazione, dobbiamo avere maggiore sensibilità verso gli immigrati nel nostro Paese; dobbiamo aiutarli e cercare di inserirli nella nostra società.

Il Governo però deve trovare il modo di proibire questi flussi migratori selvaggi, perché ogni immigrato deve avere l'opportunità di vivere bene ed essere inserito con dignità.

E questi siamo noi, che abbiamo svolto il lavoro.



5^a A



5^a B



5 A e 5 B